

Poesia abbaside

Nella società abbaside (costituita in maggioranza da musulmani di origine non araba): supremazia della **lingua araba**, la classe colta si esprime in *'arabiyya*.

Nei nuovi centri culturali, Damasco, Baghdad, Il Cairo, Kayrawan, Marrakesh, Fez, Cordova, si sviluppa il mecenatismo

Il poeta diventa un importante funzionario di corte (la sua fortuna spesso dipende da quella del suo mecenate)

I poeti si dedicavano alla celebrazione del sovrano, ma anche ai piaceri che la ricca società offriva, ai moti d'animo, alle esperienze mistiche. Si esaltano le virtù cavalleresche (*muruwwa*)

La qasida continua a primeggiare: alcuni temi rimangono altri scompaiono.

- Accanto all'amore cortese, c'è l'amore libertino e realistico: la donna vive ormai chiusa nei suoi appartamenti irraggiungibili al poeta, che frequenta cortigiane, schiave; c'è anche l'amore omosessuale (lui era bisessuale) come quello che canta **Abu Nuwas** (766-814 circa).
- Considerato "poeta maledetto", Abu Nuwas ha una personalità poetica poliedrica
- indulge agli eccessi, dai peccati della carne, alla caducità della vita e all'inevitabile giudizio finale
- Irride la tradizione (la qasida convenzionale);
- sfida l'ortodossia
- Fa del vino la sua «contestazione»

- Irride la tradizione (la qasida convenzionale);
- Il suo atteggiamento «contro» i beduini è in chiave città, vita raffinata vs nomadi, rozzezza del deserto
- *«piangono sui resti degli Asad del tempo che fu. Ma spiegami [...] chi sono i i figli degli Asad? [...] bon secchi mai il pianto di chi su una pietra guaisce, né cuore si sani a chi fa l'amore con un piolo»*
- sfida l'ortodossia
- Fa del vino la sua «contestazione»

khamriyya

- La poesia bacchica si afferma nonostante i divieti coranici, per manifestare soprattutto una sfida verso l'ortodossia: attorno al vino ruotano satira, sensualità, vita gaudente.
- **Abu Nuwas** : *da un lato stia l'otre e vicino poni per noi una copia del Libro*

poeti in bocca sono talvolta di poeti di secoli piú tardi), e Abu Nuwās fu in effetti familiare di quel califfo, e ancor piú del congeniale suo figlio e successore al-Amin. Scartando la grave mora dell'aneddotica coeva e seriore, che rischia di alterare le genuine fattezze del personaggio, dobbiamo riconoscere in lui una genuina tempra di poeta, con Omar ibn Abi Rabia e forse ancor piú di lui il piú squisito artista di lingua araba giunto sino a noi. Era di Ahwáz nel Khuzistàn, di sangue iranico, ma il soggiorno nel deserto ove fece anche lui il suo noviziato linguistico, e poi quello di Bássora ora accennato, lo resero maestro di ogni segreto dell'arabo, mentre il suo autentico genio poetico lo trattenne dall'abusarne. A Bássora e poi a Baghdád visse la vita del gaudente piú sfrenato, e la rispecchiò anche troppo fedelmente nella sua poesia. Il suo vasto divano, che attende ancora una edizione critica completa, comprende accanto a « qaside » del vecchio stile il meglio della poesia neo-eterica, descrittiva, erotica e soprattutto bacchica, genere quest'ultimo in cui Abu Nuwās ha raggiunto nella letteratura araba un assoluto primato. All'antica tradizione egli si contrapponeva coscientemente, come mostrano frequenti spunti polemici:

Lascia perdere le rovine, spazzate dall'aquilone, sul cui tempo antico piangono le sciagure.
 Lascia al cavaliere di una cammella una terra su cui si fan trottare di tali cavalcature.
 Non prendere dagli arabi del deserto svaghi né modi di vita; ben magra e misera è la vita loro!
 Lascia che il latte se lo beva gente cui è straniera ogni raffinatezza di vita,
 in una terra in cui spuntano arbusti spinosi ed acacie, e la cui selvaggina è la iena ed il lupo.
 Sul latte quagliato, sputa pure su senza scrupoli¹, ché non è colpa.
 Meglio assai di esso è il vino puro, mesciuto in cerchio da un destro coppiere,
 lunga pezza rimasto in fondo a una botte, fervendo senza che se ne veda la fiamma.

Il nuovo ideale di vita è già quello che sarà cantato in persiano da Omar Khayyàm:

Di quattro cose vivono il cuore, lo spirito e il corpo: l'acqua fluente e il giardino, il vino e il bel viso amato.

¹ L'originale è anche piú volgarmente energico. Il latte di cammella è la bevanda ordinaria del beduino.

E ai bei visi e corpi, femminili e più ancora maschili, è dedicata molta parte del divano di Abu Nuwās, di tutt'altri ibn Abi Rabia. Proprio là dov'è più caratteristico (non dirò poetico), l'antologista è obbligato a sorvolare. Ma nel canto del vino sentiamo il più vero poeta. Su un tema già largamente sfruttato dalla tradizione anteriore, e quindi di per sé non nuovo, egli è riuscito a creare una gamma di variazioni rimaste classiche:

A notte ho fatto sostare presso un bettoliere giovani cammelle stando che dal viaggio.
Ei borbottò, con gli occhi gonfi di sonno, come un ubbriaco che si dolga del peso del vino:
« Spiegami come hai fatto a giungere al mio ridotto, mentre la stella notturna è tinta di pece ».
« Calma, » risposi, « io ho visto l'aurora spuntare di tra le case... ».
« L'aurora? » ribatté quegli. « Non c'è altra aurora che la luce del vino ».
E andò al vino, e tappò la bocca del vaso, e tornò la notte avvolta nel nero suo velo.

Il vietato liquore di rubino, ove al poeta pare di veder brillare « rotanti occhi di gatto », circola nella tazza preziosa d'arte sasanidica, ornata a sbalzo di scene di caccia:

Circola il vino tra noi in una coppa d'oro, cui la Persia ha arricchito delle più varie figure:
Sul fondo è Cosroe, sui fianchi vacche selvatiche, cui dan la caccia i cavalieri con l'arco.

Ma il motivo preferito è la caccia al vino stesso, con uno schiamazzante « komos », le trattative e i colloqui col bettoliere, di regola per ovvie ragioni non musulmano:

Rivolsi le cavalcature di generosi garzoni alla casa d'un vinato, cui giungemmo sul mezzodì:
Quando la sua cintura¹ ci rivelò che non era musulmano, noi pensammo bene di lui, ma lui male di noi.
« Sei della fede del Messia figlio di Maryam? » chiedemmo, ma quegli si trasse indietro, e uscì in male parole.

¹ Il « zunnà », segno distintivo dei non-musulmani o « dhimmi », anche nella società islamica.

Era un
di f
« Come
in m
Nessun
glori
ma è leg
« Bene,
buon
Egli arre
poi di
ma ne
E ce lo p
proste
Eravamo
ci rest

I viva
cane, Abu
lieri ebrei,
giunti alla
quel passo
Dopo
e dell'ingeg
metti cineg
dei potent
cordato per
Fu ipocrisia
a infondere
tiche, che d
gari:

Signore, se g
ancora è
Se solo il giu
catore?
Ti invoco, Sig
mano, chi
Null'altro mezz
augusto per

Dacché un
dente, Abu N
guato, che si

¹ La « kunya » o
gine nell'onoma

Era un ebreo colui, che di fuori ti fa l'amico, e in segreto cerca di fartela.
« Come ti chiami? »; « Samuele, ma ho la "kunya" di Abu Amr, in malora!

Nessun onore mi ha dato questa "kunya" araba, nessuna lode e gloria mi ha fruttato, ma è leggera, e breve, non come altre che conferiscono dignità »¹.
« Bene, Abu Amr, diciamo, stupiti della sua facondia, fuori del buon vino! ».

Egli arrettrò come chi si schermisce, squadrando da capo a piedi, poi disse: « Perbacco, se foste scesi da altri, vi avremmo ripresi: ma noi vi saremo larghi di scusa ».

E ce lo portò color d'olio, dorato, dinanzi a cui non potemmo non prosternarci.
Eravamo usciti come per starci tre giorni, ma tanto ci piacque che ci restammo un mese.

I vivaci dialoghi che Omar ricamava con le sue belle meccane, Abu Nuwàs intreccia in altro stile con questi bettolieri ebrei, zoroastriani o cristiani. Un passo ancora, e saremmo giunti alla drammatica borghese, al mimo di Eronda: ma quel passo, né Abu Nuwàs né altri dopo di lui lo tentò.

Dopo aver dato ai piaceri il meglio delle sue forze fisiche e dell'ingegno, sfoggiato la sua virtuosità descrittiva nei poemetti cinegetici, pagato il suo tributo di necessità all'encomio dei potenti, il vecchio Anacreonte arabo-persiano (altri ha ricordato per il brillante cinismo lo Heine) finì in devozione. Fu ipocrisia, fu convenzione letteraria? Certo il suo genio riuscì a infondere anche in queste tarde « zuhdiyyàt » o poesie ascetiche, che chiudono il poco edificante divano, accenti non volgari:

Signore, se grandi sono i miei peccati e tanti, so che piú grande ancora è il tuo perdono,
Se solo il giusto può sperare in Te, in chi cercherà rifugio il peccatore?
Ti invoco, Signore, umilmente come tu vuoi. Se tu respingi la mia mano, chi avrà pietà?
Null'altro mezzo ho di giungere a te se non la speranza, e il tuo augusto perdono, e l'essere io musulmano.

Dacché un secolo fa il Kremer lo fece conoscere all'occidente, Abu Nuwàs manca anch'egli di uno studio critico adeguato, che si sollevi sul puro filologismo. Si tratta di una

¹ La « kunya » o tecnonimico (Abu Amr, padre di Amr), aveva in origine nell'onomastica

Poesia ascetica e mistica,

- Come quella della poetessa mistica **Rabi'a** (m. 801), amore sufi verso Dio, che è l'amato e la pena d'amore è la tensione del mistico verso Dio, l'ebbrezza un modo che permette l'estasi.
- La poesia mistica riprende i temi e i motivi della poesia d'amore (*ghazal*) e di quella bacchica. Le immagini restano le stesse ma cambia il significato. Dio è l'amato e le pene d'amore sono le tensioni del mistico verso Dio. Il vino simboleggia l'amore di Dio nei confronti dell'umanità. L'ebbrezza lo stato che permette di giungere all'estasi spirituale.
- .

- **Ibn al-Rumi (m. 896)** La sua posizione schierata da un lato non gli consentì di avere una posizione stabile di poeta di corte.
- La sua poesia elegiaca (*diwan* di 17.000 versi) verte sulla realtà quotidiana, sulla caduta della città e sul massacro dei suoi abitanti; sulla morte del figlio (Allen, p.120)

- **Ibn al-Mu'tazz (861-908)**. Figlio del 13° califfo, lui stesso «califfo di un giorno»
- autore di un testo *Kitab al-badi'*, nel quale prende in esame le figure retoriche, ne identifica 5 (metafora, paronomasia, antitesi, ecc.) presenti nel Corano e negli hadith (legittimazione della poesia moderna basata sul rapporto col modello coranico).
- potrebbe considerarsi padre della retorica araba.
- La sua poesia d'amore e bacchica, canta la vita piacevole cui era dedito.
- Poesia tendente al barocco.

- al-Mutanabbi (X sec.), famose le sue poesie rivolte ai sovrani, che molto influirono sui poeti successivi
- Legame col passato e con la tradizione in una forma poetica dai toni aulici: fonde la struttura tradizionale con il badi', innovazioni espressive e di contenuto.
- Antitesi:
- *Il candore del suo volto fa nero il sole, la perla del suo dire fa di perla un vetro*

- Poesia panegirica (madih), per Sayf al-Dawla (sovrano hamdanide di Aleppo, presso il quale rimase 9 anni), massimo poeta di corte
- poesie satiriche (hija')
- Poesia sintatticamente complessa, opposizioni grammaticali e concettuali, allitterazioni e anacoluti, elementi tesi a enfatizzare concetti e stati d'animo.

- Abu 'l-'Ala al-Ma'arri (m. 1058), poeta-filosofo, la sua poesia ascetica è venata da pessimismo e da intense riflessioni filosofiche (Allen 148-49)
- famoso il suo diwan, *Luzumiyyat*, schema rimico particolarmente elaborato
- L'epistola del perdono 1033 ca. sul problema della fede e dell'abbandono dei valori spirituali da parte della società contemporanea.